

La GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
MASSACRO DI NOVI
Una folla da stadio per convegno su Erika

PESCARA Non un generico «disturbo della personalità» come hanno stabilito i giudici di Torino, ma una «psicopatologia nuova, non assimilabile a un quadro clinico della nosografia classica» sarebbe alla base della personalità di Erika Di Nardo, condannata con il fidanzato Omar per la strage di Novi Ligure: questa l'analisi, tracciata dallo psichiatra Nicola Lalli, emersa dal convegno di Chieti dedicato al «caso Erika». All'incontro, organizzato dall'Università «D'Annunzio», ha partecipato l'avvocato di Erika, Mario Boccassi, che ha aspramente criticato i periti incaricati dal Tribunale: «Non hanno capito la ragazza - ha detto il difensore - tracciando essi stessi una rotta abbandonata al momento delle conclusioni».

I lavori sono stati seguiti da una ressa da stadio, con una sala-convegni stracolma e altre quattro aule dell'Università di Chieti aperte al pubblico per consentire a tutti di seguire i lavori. Boccassi, partendo proprio dalle valutazioni del collegio di periti del Tribunale, ha cercato di dimostrare «non che Erika non sia da punire, ma la non imputabilità totale o, almeno, parziale di questa adolescente, affetta da una patologia nascosta e da un evidente distacco dalla realtà».

L'avvocato di Erika ha chiesto il supporto scientifico per questa tesi agli psichiatri intervenuti al convegno. Un supporto che è subito arrivato.

«I periti - ha affermato lo psichiatra Nicola Lalli, docente dell'Università La Sapienza di Roma - hanno attribuito alla ragazza un disturbo della personalità. In realtà, ci troviamo di fronte a una psicopatologia nuova, che colpisce perché evidenzia un contrasto stridente tra una assoluta normalità e adeguatezza alle regole sociali e, al contrario, un vuoto affettivo, una freddezza nel compiere atti efferati come quelli che riempiono continuamente le nostre cronache. Non ultimo il caso del piccolo Samuele di Cogne».

Anche secondo lo psichiatra Massimo Fagioli, docente dell'Università La Sapienza di Roma, sbaglia chi si riferisce al caso Erika parlando di disagio giovanile «perché non può essere il disagio giovanile a far sferrare 120 coltellate a madre e fratello. Sarebbe un insulto per tutti i ragazzi. Occorre che la psichiatria si muova per fare delle ricerche molto approfondite, più di quanto non sia accaduto finora».